

MEDIARE IL MARGINE: MICHELA MURGIA E LA SOGLIA COME SPAZIO DI RESISTENZA

Mediating the Margin: Michela Murgia and the Threshold as a Space of Resistance

Simona ESPOSITO
Universidad de Sevilla

Fecha final de recepción: 20 de octubre de 2025
Fecha de aceptación definitiva: 7 de noviembre de 2025

RIASSUNTO: «Stare sulla soglia» rappresenta l'incertezza transitoria legata ai cambiamenti di status e una predisposizione all'ascolto e all'incontro. Nella narrativa di Michela Murgia, questa concezione si traduce in processi e pratiche organizzative che utilizzano diversi strumenti di mediazione. Attraverso l'analisi del suo stile e dei suoi obiettivi, lo studio mostra come Murgia abbia ampliato il dibattito pubblico su temi poco rappresentati nei media tradizionali, mantenendosi in uno stato di continua apertura.

Palabras clave: Michela Murgia; soglia; mediazione; femminismo; attraversamento.

ABSTRACT: «Standing on the threshold» represents the temporary uncertainty linked to changes in status and the willingness to listen and connect. In Michela Murgia's narrative, this concept translates into organizational processes and practices that utilize different mediation tools. Through an analysis of her style and objectives, the study shows how Murgia has broadened public debate on issues underrepresented in traditional media while maintaining a continuous openness.

Keywords: Michela Murgia; threshold; mediation; feminism; crossing.

1. MICHELA MURGIA E LA PRATICA DELL'ATTRAVERSAMENTO

«L'uomo, facendosi soglia, può fondare una società in cui la passione e il conflitto cessino di essere distruttivi e si trasformino in un'energia positiva» (Rella, 1993: 130).

Questa riflessione di Franco Rella offre una chiave interpretativa efficace per comprendere la postura intellettuale di Michela Murgia (1972-2023), figura che ha saputo incarnare pienamente l'idea della soglia come spazio di attraversamento, tensione e trasformazione. Scrittrice, intellettuale, attivista femminista di rara incisività e rigore critico, Murgia ha costruito un pensiero e una pratica culturale fondati proprio sulla capacità di abitare il conflitto senza ridurlo a contrapposizione sterile, trasformandolo invece in occasione di crescita collettiva e consapevolezza critica. La sua opera, sia letteraria che mediatica, si distingue per la coerenza con cui coniuga pensiero critico, impegno politico e sperimentazione linguistica. Attraverso romanzi come *Accabadora* (2009), *Chirù* (2015) e *Tre ciotole* (2023), e saggi come *Stai zitta* (2021) e *God Save the Queer* (2022), Murgia ha reso accessibili temi complessi configurando la scrittura come pratica di attraversamento e come gesto di resistenza.

La sua voce, spesso scomoda e provocatoria, ha incarnato appieno il ruolo dell'intellettuale nel senso più autentico: sollevare interrogativi, mettere in discussione il pensiero dominante e sfidare apertamente il potere: «scrivo perché il mondo certe cose le deve sapere. E dunque alzo la voce» (Murgia, 2024: 12).

Murgia ha assunto questa posizione con coerenza e con determinazione, rivendicando un'autonomia radicale anche a costo di forti contrapposizioni. Ha affrontato senza esitazione il confronto e, quando necessario lo scontro, con ministri, presidenti del Consiglio, editori, giornalisti e opinione pubblica, pagando spesso un prezzo altissimo pur di difendere le proprie idee e la libertà di pensiero. Tuttavia, il suo intento non era la polemica fine a sé stessa né la provocazione sterile, ma un raro esempio di impegno intellettuale capace di trasformare il conflitto in un'occasione di crescita condivisa, innescando processi di riflessione critica e ridefinizione del pensiero dominante.

Per comprendere a pieno la postura intellettuale di Murgia, che si distingue per la radicale volontà di incidere nella realtà senza cercare sintesi rassicuranti, può essere utile collocarla all'interno del paradigma del metamodernismo, un orientamento culturale e intellettuale caratterizzato dall'oscillazione costante tra polarità opposte: creazione e distruzione, speranza e dubbio, idealismo e pragmatismo (Vermeulen e Van den Akker, 2010; Van den Akker, Gibbons e Vermeulen, 2017).

Tale oscillazione non implica indecisione, ma una tensione conoscitiva e politica, una modalità di pensiero che riconosce nella contraddizione una forza epistemica (Storm, 2021). Un vivere nelle contraddizioni non per annularle, ma per trasformarle in spazi vitali e generativi. È proprio in questa oscillazione senza sintesi, ma feconda di progettualità che la scrittura e il pensiero di Murgia trovano una risonanza metamoderna. Come il paradigma di riferimento, anche Murgia rifiuta ogni riduzionismo e celebra la complessità, adottando un approccio transitorio, interstiziale e non binario, resistente a definizioni stabili di dentro o fuori la soglia, un vivere nelle contraddizioni non per annularle, ma per trasformarle in spazi vitali e generativi. Il suo pensiero non cerca certezze, ma abita il movimento, trovando nella tensione una modalità di conoscenza che accoglie la contraddizione come forza epistemica.

Nelle pagine introduttive di *Dare la vita*, libro pubblicato postumo, a cui la scrittrice ha affidato alcuni dei temi a lei più cari e la sua eredità spirituale, si può leggere:

Le uniche certezze che ho hanno a che fare con la mia esperienza personale e per il resto ho solamente domande. Ma sono domande che sento la responsabilità di porre in questo preciso punto della storia, mia e della comunità in cui mi riconosco. La mia anima non ha mai desiderato generare né gente né libri mansueti, compiacenti, accondiscendenti. Fate casino (Murgia, 2024: 12).

Questa dimensione liminale e relazionale richiama il concetto antropologico di 'liminalità' che affonda le sue radici nella nozione di riti di passaggio proposta da Arnold Van Gennep (2012: 11) fin dal 1909. Secondo l'antropologo francese, i riti di passaggio sono processi iniziatici attraverso i quali una comunità partecipa alla trasformazione di un individuo da uno statuto sociale a un altro. Questi riti si svolgono in tre fasi fondamentali: separazione, transizione e reintegrazione. La fase liminale, che si colloca tra separazione e reintegrazione, è quella in cui l'individuo si trova sospeso tra due stati sociali, annullando temporaneamente il suo statuto precedente e rendendo possibile l'acquisizione di quello nuovo.

In questo contesto, l'esperienza liminale non è solo una fase di transizione passiva, ma rappresenta una condizione di potenziale cambiamento, capace di sfociare in nuove configurazioni di significato sia a livello individuale che sociale. La pratica della soglia di Michela Murgia si inserisce perfettamente in questo concetto di 'liminalità'. Murgia, infatti, si trova a operare continuamente tra il vecchio e il nuovo, tra il tradizionale e il contemporaneo, in una zona di ambiguità e fluidità che riflette appieno la natura del liminale.

La sua scrittura e il suo approccio alla letteratura non seguono una rigida separazione tra autore e lettore, ma piuttosto costruiscono uno spazio interattivo dove i confini tra il narratore e il destinatario si sfumano, richiamando la fluidità dell'identità liminale. Murgia, in questo senso, non si limita a separare il vecchio statuto sociale dalla sua visione narrativa, ma invita il lettore a entrare in una fase di sospensione, di ridefinizione delle gerarchie tradizionali del racconto, abbattendo i confini tra creazione e fruizione. Così facendo, la sua pratica letteraria non solo sfida le strutture consolidate, ma si apre a nuovi orizzonti di interazione e partecipazione attiva, in perfetta sintonia con la dinamica liminale che permette di mettere in discussione e sovvertire le distinzioni tradizionali.

L'ipotesi avanzata in questo intervento è che nel contesto della narrativa di Michela Murgia questa concezione esprime qualcosa di puntuale, di natura tecnica e che si concretizza in processi, azioni e comportamenti organizzativi che includono una grande varietà di strumenti e approcci, attività e dispositivi di mediazioni. Una nuova idea di autorialità basata su processi di adattamento che hanno permesso alla scrittrice sarda di raggiungere nuovi pubblici e diffondere le sue idee in modo efficace e incisivo. Un audace esperimento che intreccia storia personale, narrazione e impegno politico, configurandosi come un percorso di consapevolezza critica e di alfabetizzazione femminista adatto a tutti (Hooks, 2021).

Murgia attraversa diversi generi letterari: romanzi, racconti, saggi, pamphlet, testi teatrali. Si esprime attraverso una varietà di mezzi di comunicazione: radio,

televisione, giornali, podcast. Pendola tra accademie, piazze, talk show, festival letterari; utilizza internet e i social media come spazi per la narrazione e lo storytelling per rendere accessibili e coinvolgenti tematiche complesse alla base della filosofia femminista intersezionale, dei Gender e Queer Studies per aprire varchi in discorsi altrimenti stagnanti e minimamente rappresentati nel dibattito pubblico.

Si affrontano i temi del femminismo, delle forme familiari non convenzionali, dell'identità di genere, della sessualità, della costruzione patriarcale della maternità, dell'aborto, della maternità surrogata, del linguaggio sessista e più in generale del patriarcato come «sistema di poteri patogeno dove le persone sono ruoli inamovibili, le relazioni dispositivi di controllo, i corpi demanio pubblico e i legami familiari meccanismi di deresponsabilizzazione» (Murgia, 2024: 13).

Questa pratica di attraversamento che connette realtà spesso marginalizzate o percepite come estranee, Murgia la definisce «pratica della soglia», il luogo in cui «passa con fatica il vivere quotidiano di milioni di persone, che soffrono l'emarginazione» (Murgia, 2022: 7).

2. LA TEOLOGIA LIMINALE DI MICHELA MURGIA: TRA SACRO, PROFANO E IDENTITÀ FLUIDE

La posizione liminale interessava Michela Murgia anche come campo di osservazione per costruire il suo paradigma teologico. Per comprenderlo, è utile ricordare che parliamo di una scrittrice cattolica, con una formazione in Teologia, un passato da animatrice in Azione Cattolica e una fede dichiarata. La sua visione della religione non si presta a letture né ateistiche né rigidamente laiciste; tuttavia, il suo sguardo sulla Chiesa cattolica è tutt'altro che acritico: ne mette in luce errori, giochi politici e incongruenze teologiche spostando l'asse della riflessione dal politico al teologico, e viceversa. La scrittrice propone una visione della spiritualità che non si limita a un ambito puramente religioso o trascendentale, ma si intreccia con le sfide e le dinamiche contemporanee, in particolare quelle legate al corpo, alla sessualità e all'identità.

Murgia esplora queste tematiche in modo che il sessuale diventi un punto di passaggio tra l'umano e il divino, tra la dimensione politica e quella spirituale, dove il corpo non è solo un oggetto di norme o regolazioni sociali, ma anche un luogo di resistenza, di sperimentazione e di ridefinizione dell'identità.

Attraverso la celebre icona di Rublëv del xv secolo che raffigura l'incontro di Dio con Abramo presso le Querce di Mamre, Murgia offre una rappresentazione iconografica suggestiva sulla fede, una rappresentazione di un movimento relazionale aperto e fluido tra il divino e l'umano:

Cosa c'è di detonante nel dipinto? In primis ci sono tre individui alati che si somigliano tanto da sembrare monozigoti. Difficile attribuire loro un sesso. Sono uomini? Sono donne? L'artista ha pensato che scegliere non fosse necessario e ha lasciato l'ambiguità. Il binarismo di genere non è la chiave di comprensione dell'immagine, dove i soggetti sono allo stesso tempo altro e oltre (Murgia, 2022: 75).

L'esempio dell'icona della Trinità di Andrej Rublëv, che Murgia cita in *God save the queer*, è particolarmente significativo di questo paradigma in quanto esprime l'idea di un'unione tra il sacro e il profano, che riflette esattamente la «liminalità» di cui stiamo parlando (Murgia, 2022: 17).

La Trinità di Rublëv, secondo Murgia, non è solo un simbolo di fede o una semplice rappresentazione religiosa, ma un campo di interazione in cui le distinzioni tra l'umano e il divino, tra l'interno e l'esterno, si annullano. I tre angeli, che rappresentano la Trinità, sono seduti attorno a una tavola, in una posizione che suggerisce non solo la sacralità, ma anche l'invito all'accoglienza e alla condivisione. L'osservatore non è semplicemente un passivo spettatore della scena sacra, ma è chiamato a prendere parte al banchetto, a diventare parte del dialogo che ha luogo tra le tre figure.

Per Murgia, questa interazione attiva tra il sacro e il profano, tra il divino e l'umano, è un modello da seguire anche nel contesto contemporaneo, dove la spiritualità e la teologia non possono essere considerate come dimensioni separate dalla vita quotidiana. L'icona non rappresenta un confine chiuso, ma uno spazio aperto e dinamico, dove i confini tradizionali tra mondi apparentemente distinti vengono fluidificati.

Questo ribaltamento della concezione tradizionale del divino, che riflette la postura politica e letteraria di Murgia, emerge chiaramente nel suo commento al passo biblico della creazione, in cui Dio osserva la solitudine di Adamo e decide che non sia un bene per lui. Murgia scrive:

La scena ha qualcosa di comico e patetico insieme: Dio è nella posizione surreale di essere un creatore sotto esame, che sbaglia tre proposte prima di azzeccare quella giusta. [...] Di un Dio di successo io sarei forse potuta diventare fan, ma è di questo Dio fallace e negoziatore che sono diventata fedele (Murgia, 2022: 48-49).

L'idea di un Dio negoziatore che non impone verità assolute, ma apprende attraverso il confronto, diventa un modello teologico che rifiuta rigidità e dogmatismi. Le certezze si trasformano in un terreno di negoziazione che implica il rifiuto delle rigidità identitarie e l'apertura a nuovi significati.

Nelle pagine finali dello stesso libro, Murgia rilegge in chiave cristologica la sua pratica della soglia attraverso la figura di Gesù che si definisce «porta dell'ovile». In questa metafora, l'ovile rappresenta uno spazio di sicurezza e riposo, ma anche di limitazione, mentre l'esterno offre libertà e nutrimento, pur esponendo al rischio. Dentro l'ovile le pecore sono al sicuro, possono riposare, scaldarsi ma non cibarsi; fuori dall'ovile c'è l'erba, il movimento, ma anche il pericolo, i predatori. La vita delle pecore è garantita dal movimento tra il dentro e il fuori:

Ed ecco che le parole di Gesù smettono di essere oscure: lui è la porta, cioè la Persona che rende possibile praticare la soglia come spazio vitale. La pratica della soglia, la *queerness* che rigetta l'appartenenza a un unico recinto è pratica cristologica, accettare la *queerness* come prassi cristiana significa riconoscere che il confine non ci circonda, ma ci attraversa, e che quel che avvertiamo come contraddizione è in

realtà uno spazio fecondo di cui non abbiamo ancora compreso il potenziale vitale (Murgia, 2022: 114-115).

In questo passo Murgia configura la *soglia* come dispositivo concettuale che apre al passaggio. Essa genera una condizione di liminalità, uno stato intermedio in cui le identità e i ruoli cessano di essere fissi e si aprono alla possibilità di trasformazione; ma è solo l'esperienza concreta del passaggio, dell'attraversamento che tale sospensione si traduce in esperienza vitale, un gesto dinamico e rischioso, che assume il confine come luogo di *agency* e possibilità.

Michela Murgia si appropria spesso del termine *queerness* in modo massimamente soggettivo: «una scelta radicale di transizione permanente, attraverso la quale chiunque può decidere di confinare sé e chi ama (non solo chi desidera sessualmente) in alcuna definizione finale» (2024: 29). Il significato del *queer* è per Murgia quindi prima di tutto politico e consiste in una progettualità anti-normativa, che non riconosce e tende a neutralizzare schemi relazionali basati sul sistema binario di genere.

In questa prospettiva, la soglia non è un limite invalicabile, ma uno spazio fluido tra interno ed esterno, sicurezza e rischio, appartenenza e libertà. Si configura così come un'esperienza profondamente *queer*, che rifiuta l'adesione a un unico recinto e riconosce nel confine non un vincolo, ma un attraversamento necessario, un luogo di possibilità e trasformazione.

Per Murgia, l'incontro con un Dio inteso come «amore plurale e moltiplicativo, che non ha bisogno di ruoli né di genere per fare spazio intorno a sé» (2022: 84) si armonizza pienamente con il femminismo. Nella sua rilettura biblica attraverso la lente della teologia femminista, evidenzia come la tradizione abbia deliberatamente omesso narrazioni che avrebbero consentito alle donne di:

Riconoscersi a immagine di Dio, in un Dio che fosse anche a loro immagine. Agli uomini è stata invece sottratta la possibilità di vivere la ricchezza di una spiritualità della reciprocità: essi sono costretti a pensarsi dentro a una relazione con Dio in termini esclusivamente virili, in un cortocircuito simbolico talvolta surreale. Se delle suore si dice che sono spose di Cristo, dei sacerdoti si è costretti ad affermare che sono sposati con la Chiesa, imponendo all'istituzione ecclesiastica di occupare il vuoto simbolico generato dall'epurazione sistematica delle immagini femminili di Dio dai racconti di fede (Murgia, 2011: 134).

3. LEGAMI OLTRE IL SANGUE: DALL'ESPERIENZA BIOLOGICA A QUELLA AFFETTIVA

Altro tema molto caro alla scrittrice è quello della maternità non biologica, presente nelle sue riflessioni fin dal suo primo romanzo: «Il tema mi riguarda e tocca persone tra quelle che amo e stimo di più, è vero che ho dedicato a esso studi, riflessioni e persino letteratura, ma è comunque un interrogativo irrisolto, su cui non ho certezze» (Murgia, 2024: 64).

Il concetto di «maternità» che Murgia sviluppa non si riduce alla procreazione, ma si espande in pratiche di protezione, cura e affinità. È una maternità fluida che può essere d'anima, intenzionale, sociale, basata su un riconoscimento reciproco e

una connessione affettiva profonda che non ha bisogno di legami di sangue per essere validata. Attraverso esperienze personali, esplora una maternità che non si limita alla dimensione biologica, ma che si radica nei legami affettivi e nella «filiazione d'anima» (Remotti, 2021: 16).

Con questa espressione, nella lingua sarda, si fa riferimento a una pratica tradizionalmente diffusa in diverse zone dell'isola, che prevedeva l'affidamento volontario di uno o più bambini, da parte dei genitori biologici, ad altri adulti, appartenenti o meno alla propria rete familiare, ma generalmente membri della stessa comunità. La scrittrice sarda è diventata quattro volte madre d'anima; i suoi figli non hanno con lei alcun legame biologico, ma il loro rapporto si basa su un legame di affinità, sul volersi e sul darsi protezione reciproca, un progetto esclusivamente genitoriale, scollegato dall'esperienza della riproduzione biologica: «La filiazione d'anima in Sardegna esiste da sempre, anch'io ho avuto due madri e due padri di fatto. È insensato dire che di madre ce n'è una sola, una condanna per la donna e anche per chi le è figlio. La maternità ha tante forme» (Murgia, 2024: 12).

Nei mesi precedenti la sua morte, la scrittrice aveva rivelato di essere affetta da un carcinoma renale al quarto stadio; per la prima volta decide di presentare pubblicamente la sua «famiglia *queer*» (Politi, 2023), il gruppo di persone che rappresentava il nucleo dei suoi affetti più profondi e con cui ha condiviso l'ultimo tratto della sua vita. Il significato del *queer*, anche in questo caso, per Murgia è prima di tutto politico e consiste in una progettualità anti-normativa, che non riconosce e tende a neutralizzare schemi relazionali basati sul sistema binario di genere «per abitare sulla soglia delle identità, accettando di esprimere di volta in volta quella che si desidera e che promette di condurre alla più autentica felicità relazionale» (Murgia, 2024: 29).

Murgia, trasformando la malattia e la morte imminente nell'ultimo atto politico della sua vita, dà enorme visibilità a tutte quelle forme familiari non convenzionali che, pur non avendo riconoscimento legale, svolgono un ruolo fondamentale nella vita di molte persone.

4. EUTANASIA: LA MORTE DOLCE TRA AMBIGUITÀ E INCERTEZZE

Maternità e morte sono i due estremi tra i quali oscilla la sua prosa in *Accabadora*, un racconto sulla maternità e sull'eutanasia che scardina tutte le regole. In questo caso la pratica della soglia diventa una riflessione sulle contraddizioni che emergono in momenti di crisi esistenziale, dove la decisione di attraversare un confine (quello della vita e della morte) non è mai netta né definitiva e il confine tra il giusto e lo sbagliato, tra la pietà e la colpa, non è facilmente tracciabile. In questo caso, la soglia non è solo il confine tra la vita e la morte, ma diventa uno spazio di ambiguità e incertezze, in cui le scelte morali e le difficoltà esistenziali si confrontano.

Durante un'intervista, il giornalista Cristiano Sanna chiede a Murgia quale fosse il suo punto di vista sull'eutanasia e sul testamento biologico. Murgia risponde:

Non ho un parere monolitico, ma varia da caso a caso [...]. Nel mio libro il giudizio sulla pratica della morte dolce è sospeso, c'è un episodio in cui Tzia Bonaria, dopo

aver dato la morte a un mutilato, vive il suo gesto come un peso sulla coscienza (Sanna, 2010).

Il passaggio citato dall'autrice che mette in luce il conflitto interiore della protagonista è un altro esempio lampante della pratica della soglia murgiana, che invita a esplorare l'incertezza e a riconoscere che molte scelte esistenziali, come quella di decidere sulla vita o sulla morte di un altro, non sono mai univoche né facilmente definibili, ma richiedono una continua negoziazione tra dimensioni personali e sociali, tra il soggettivo e l'universale, in un processo che non offre risposte definitive, ma stimola una riflessione costante sui confini e sulle implicazioni morali di ogni decisione.

5. LA LETTERATURA CROSS-MEDIALE COME PRATICA DELLA SOGLIA

La sensibilità di Murgia verso questi luoghi di attraversamento non si limitava alla sola dimensione letteraria, come già accennato in precedenza; praticare la soglia per la scrittrice era una questione politica, pubblica, ma soprattutto profondamente comunitaria. Questa sensibilità le ha permesso di applicare lo stesso principio alla rete digitale. Riconoscendo l'importanza dei social come strumento di divulgazione, Murgia ha trasformato il web in uno spazio in cui la letteratura non solo si discute, ma si arricchisce e cresce attraverso l'interazione diretta e costante tra scrittori, lettori, critici e addetti ai lavori:

L'esistenza di una interazione immediata, diretta e costante tra critici, lettori, scrittori e vari addetti ai lavori è una cosa possibile solo su internet e non mi stupirei se questa nuova dinamica fosse all'origine di alcune scelte operative esterne alla rete, ma molto interne alla produzione, selezione e valutazione di opere letterarie (Santangelo, 2010).

In un'intervista pubblicata nel 2018 da Paolo Massari nel libro *Letteratura e media. Come la scrittura cambia dimensione*, Murgia spiega:

Il romanzo non è l'unico orizzonte della narrazione, anzi per certi versi è un orizzonte morto, perché è un orizzonte che per sua natura non ti consente di avere feedback. E c'è una quota di creatività nel lettore che io voglio vedere all'opera (2018: 22).

Con il romanzo *Chirú* mette in atto un esempio di letteratura cross-mediale che rispecchia, in modo esemplare, uno degli aspetti più caratterizzanti della sua pratica dell'attraversamento, spostando il confine della narrazione oltre il libro e consentendo ai lettori di esplorare il mondo del protagonista prima ancora di leggere il romanzo.

Circa un mese prima dell'uscita del libro, l'autrice crea un profilo su Facebook per *Chirú*. Il social crea attorno a lui una community, i lettori gli rivolgono consigli, condividono con lui emozioni profonde, esperienze di vita. Attraverso la pagina Facebook, contenuti digitali e interazioni online, Murgia ha permesso ai lettori di avvicinarsi alla storia prima ancora di sfogliare il libro, ampliando il perimetro della narrazione oltre la pagina scritta. Attraverso questa innovativa pratica transmediale ha trasformato la sua opera in un laboratorio aperto in cui la letteratura si fa

attraversamento e relazione, un luogo di dialogo dove l'orizzonte di attesa dei lettori poteva ridefinirsi continuamente.

6. *STAI ZITTA*: RAPPORTI DI POTERE E GERARCHIE DI GENERE

Nella sua intensa attività letteraria e riflessione sulla scrittura, Michela Murgia si è molto occupata di analisi linguistica per mettere in luce quanto un uso scorretto delle parole contribuisca a consolidare rapporti di potere e gerarchie di genere. In un articolo scritto per *Il Post* e pubblicato dopo la sua morte, la scrittrice racconta la propria esperienza con i giornali e il giornalismo:

In Italia la resistenza verso un adeguamento delle parole alla realtà è fortissima, per varie ragioni che riguardano più il giornalismo professionista che la sensibilità di chi i giornali li legge, che invece è alta, almeno secondo la mia esperienza. Attraverso una rassegna domenicale su Instagram che evidenziava il sessismo e altre discriminazioni nelle parole scelte per dare le notizie, per cinquanta settimane ho cercato di promuovere una maggiore sensibilità di sguardo in chi le notizie le leggeva. La risposta di chi seguiva il mio profilo è stata molto forte: benché rudimentale, il percorso di osservazione di circa un anno fatto sui titoli e i contenuti di un gran numero di testate ha avuto come conseguenza un aumento della consapevolezza della quantità di sessismo involontario di cui il linguaggio dell'informazione italiana è intriso (Murgia, 2023).

Nel 2020 divenne virale il video in cui durante un'intervista radiofonica, lo psicoterapeuta Raffaele Morelli, incalzato da Murgia che non gli permetteva di svincolare dalla domanda che gli stava ponendo, cominciò a gridarle di stare zitta e di non interromperlo. Quell'episodio fu ripreso nel libro *Stai zitta e altre nove frasi che non vogliamo sentire più*, un piccolo saggio in cui Murgia analizzava il sessismo linguistico attraverso un vasto repertorio di frasi che, come esplicitato nel sottotitolo, le donne non vorrebbero più sentire. Nella quarta di copertina si legge: «Per ogni dislivello di diritti che le donne subiscono a causa del maschilismo esiste un impianto verbale che lo sostiene e lo giustifica».

Stai zitta, pur essendo sostanzialmente un libro sul linguaggio sessista, rappresenta anche una sintesi delle battaglie di cui Murgia si era occupata, e di quanto non solo fossero strettamente legate ma anzi che passassero necessariamente da quello:

La politica del linguaggio in questo scenario non sembra la cosa più importante da perseguire, ma è invece quella da cui prendono le mosse tutte le altre, perché il modo in cui nominiamo la realtà è anche quello in cui finiamo per abitarla (Murgia, 2021: 12).

La ricerca linguistica di Murgia, anche in questo caso si inserisce perfettamente nella sua pratica della soglia, come luogo dove è possibile dare vita a nuove forme di espressione. Nell'ultima intervista della scrittrice al *Corriere della Sera*, confida al giornalista Aldo Cazzullo, che le chiede come mai stia studiando il coreano, che è alla ricerca di un linguaggio *altro*:

Tutto nasce da una passione per il k-pop. Poi mi sono resa conto che la vera ragione era un'altra. Me l'ha spiegata Jhumpa Lahiri. Gli scrittori postcoloniali, che hanno avuto successo non nella loro lingua originaria, ma in quella dominante del colonizzatore, tendono a cercare un terzo spazio, una terza patria. Per Jhumpa, che ha origini indiane e scrive in inglese, è l'Italia. Per me, che sono sarda e scrivo in italiano, è la Corea. Nel coreano cerco parole che nessuno ha mai usato contro di me, e che io non ho mai usato contro nessuno (Cazzullo, 2023).

La ricerca di una lingua *altra* di Murgia rappresenta un processo che, cercando di superare le limitazioni imposte delle proprie radici linguistiche, attraversa confini culturali, linguistici e identitari, testimoniando, ancora una volta, il suo irrimediabile posizionamento di confine.

7. CONCLUSIONI

Murgia è una figura anomala e preziosa nel femminismo contemporaneo, studiarla oggi significa interrogare i limiti e le possibilità dell'intellettuale nel XXI secolo: un soggetto che non rappresenta più un'autorità distante, ma una coscienza porosa, collettiva, situata nella rete del reale, nel senso proposto da Donna Haraway (1988) e Sandra Harding (1991). Studiare la sua «pratica della soglia» significa non solo comprendere un nodo centrale della sua opera, ma anche intercettare una categoria concettuale capace di illuminare tensioni culturali ed epistemologiche più ampie:

Quello che dovevo dire su questi temi, l'ho detto. Ora è come se la mia voce riverberasse una eco che continua a risuonare anche se io non sto più parlando. [...] Perché anche se non potrò dirlo, comunque l'ho detto. Ci sono anche luoghi comuni, stereotipi, cliché –non è che ti inventi ogni volta chissà cosa. Però qualcosa di importante, in quella massa, rimane magico, e questo fa la differenza. Posso ora permettermi l'egemonia del silenzio perché ho parlato per anni, moltissimo (Murgia, 2024: 21).

Michela Murgia ha lasciato in eredità un dono prezioso: l'abilità di immaginare nuovi mondi, di vivere le soglie come spazi aperti al possibile e di riconoscere che la vera rivoluzione risiede nel dubbio, nella fluidità e nella volontà di accogliere ciò che appare estraneo.

Uno dei membri della famiglia *queer* di Murgia era/è lo scrittore Roberto Saviano che, in un articolo comparso sul *Corriere della Sera*, descrive così le tante anime di Murgia:

Quando te l'aspettavi pauperista e snob, la trovavi pop e appassionata di moda. Quando ti aspettavi di trovarla austera e rigida, era pronta al compromesso. Se pensavi fosse rigida attivista, la ritrovavi giocosa. Quando la vedevi verticale pronta a presidiare la laicità dello Stato, la sorpredevi a pregare. Un monumento a Michela Murgia? Ma se Michela ha rifiutato persino una tomba: nulla di lei può essere fisso, ma deve andare e venire come le maree (Saviano, 2024).

Le parole di Saviano sono l'istantanea di quello che era il cuore dell'approccio esistenziale e politico di Murgia, il radicamento nella fluidità e nell'integrazione di opposti. Una complessa tessitura di contrasti e trasformazioni che sfidano qualsiasi tentativo di fissarla in categorie rigide. Per Murgia, le contraddizioni non erano ostacoli da superare, ma luoghi in cui si trova il seme dell'umano, una tensione che non richiede necessariamente una risoluzione, come lei stessa sottolinea, perché «non è detto che risolverle sia la cosa migliore» (2023: 5).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CAZZULLO, Aldo (27 dicembre 2023). «Michela Murgia. Il tumore al quarto stadio e i controlli trascurati per il Covid: "ricordatemi come vi pare"». *Corriere della sera*. Recuperato il 14 settembre 2024, in <https://www.corriere.it/cronache/2023-corriere-della-sera/notizie/michela-murgia-intervista-b68ccacc-9f22-11ee-9c51-1d1800643026.shtml>.
- HARAWAY, Donna. (1988). «Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective». *Feminist Studies*, 14(3), pp. 575-599. <https://doi.org/10.2307/3178066>.
- HARDING, Sandra (1991). *Whose Science? Whose Knowledge? Thinking from Women's Lives*. Ithaca: Cornell University Press.
- HOOKE, Bell (2021). *Il femminismo è per tutti. Una politica appassionata*. Napoli: Tamu Edizioni.
- MASSARI, Paolo (2018). *Letteratura e nuovi media. Come la scrittura cambia dimensione*. Roma: Bulzoni.
- MURGIA, Michela (2009). *Accabadora*. Torino: Einaudi.
- MURGIA, Michela (2011). *Ave Mary*. Torino: Einaudi.
- MURGIA, Michela (2015). *Chirù*. Torino: Einaudi.
- MURGIA, Michela (2021). *Stai zitta*. Torino: Einaudi.
- MURGIA, Michela (2022). *God Save the Queer*. Torino: Einaudi.
- MURGIA, Michela (13 agosto 2023). «Un modo diverso di dare le notizie». *Il Post*. Recuperato il 14 settembre 2024, in <https://www.ilpost.it/2023/08/13/michela-murgia-giornali-linguaggio/>.
- MURGIA, Michela (2024). *Dare la vita*. Milano: Rizzoli.
- POLITI, Alice (11 agosto 2023). «Michela Murgia, la famiglia queer e la sua "eredità simbolica"». *Vanity Fair*. Recuperato il 14 settembre 2024, in <https://www.vanityfair.it/article/michela-murgia-festa-famiglia-queer-eredita-simbolica>.
- RELLA, Franco (1993). *Miti e figure del mondo moderno*. Milano: Feltrinelli.
- REMOTTI, Francesco (2021). «Dare figli propri, prendere figli altrui. Uno sguardo antropologico sull'adozione». In M. Garbellotti e M. C. Rossi (coord.), *Madri e padri sociali tra passato e presente. Per una storia dell'adozione* (pp. 17-41). Roma: Viella.
- SANNA, Cristiano (9 settembre 2010). «"Accabadora", la donna che dà la morte dolce e sceglie di chi essere madre». *Tiscali*. Recuperato il 14 settembre 2024, in <https://spettacoli.tiscali.it/cultura/articoli/Accabadora-la-donna-che-da-la-morte-dolce-e-sceglie-di-chi-essere-madre/>.

- SANTANGELO, Evelina (22 febbraio 2010). «La responsabilità dell'autore: Michela Murgia». *Nazione Indiana*. Recuperato il 14 settembre 2024, in <https://www.nazioneindiana.com/2010/02/22/la-responsabilita-dell%E2%80%99autore-michela-murgia/>.
- SAVIANO, Roberto (16 febbraio 2024). «Michela Murgia era l'opposto del totalitarismo. Intitolarle una via? Lei è già ovunque». *Corriere della Sera*. Recuperato il 14 settembre 2024, in https://www.corriere.it/cronache/24_febbraio_16/saviano-michela-murgia-opposto-totalitarismo-9d749aa2-cc3a-11ee-911f-4a326fcce13a.shtml.
- VAN DEN AKKER, Robin, GIBBONS, Alison e VERMEULEN, Timotheus (2017). *Metamodernism: Historicity, affect, and depth after postmodernism*. Londra: Rowman & Littlefield International.
- VAN GENNEP, Arnold (2012). *I riti di passaggio*. Torino: Bollati Boringhieri.
- VERMEULEN, Timotheus e VAN DEN AKKER, Robin (2010). «Notes on metamodernism». *Journal of Aesthetics & Culture*, 2(1). <https://doi.org/10.3402/jac.v2i0.5677>.